

# **Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – settembre 2012**

(Osservatorio sul mercato del lavoro – *Ires CGIL* – a cura di Giuliano Ferrucci)

## **Sommario**

1.	La congiuntura: luglio 2012 .....	2
1.1	La disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati) .....	2
1.2	La cassa integrazione .....	3
2.	Il secondo trimestre 2012 (dati grezzi) .....	3
2.1	La disoccupazione .....	3
2.3	L'inattività .....	4
2.4	Le forze di lavoro potenziali.....	5
2.5	L'area della sofferenza occupazionale .....	6

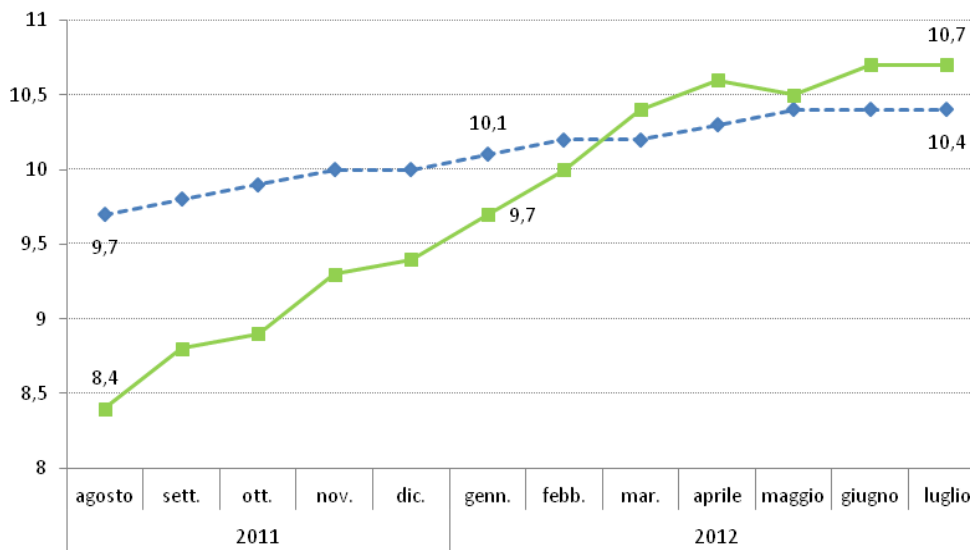
## 1. La congiuntura: luglio 2012

### 1.1 La disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati)

In forte ascesa nel corso degli ultimi 12 mesi, il numero di disoccupati conosce a luglio una flessione trascurabile rispetto a giugno (variazione congiunturale) - stimata nell'ordine di un decimo di punto percentuale - e si attesta a 2 milioni 764 mila; rispetto a luglio 2011 (variazione tendenziale) l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione è molto marcato (+695 mila, pari a +33.6%).

Il tasso di disoccupazione, stabile su base congiunturale al 10.7%, segna un incremento di 2 punti e mezzo rispetto a luglio 2011.

**Tasso di disoccupazione in Italia e in Europa**  
valori percentuali - dati destagionalizzati



Fonte: Eurostat

---◆--- EU (27 countries)    —■— Italy

***L'aumento del numero di disoccupati in Italia tra gennaio e luglio 2012 (+292 mila) rappresenta un terzo dell'incremento complessivo registrato in Europa (27 Paesi, +881 mila) nello stesso periodo (dati Eurostat).***

La disoccupazione giovanile non conosce freni: nel mese di luglio si contano 618 mila ragazzi (15-24 anni) in cerca di lavoro, il 10.2% della popolazione in quella classe di età. Il tasso di disoccupazione specifico, calcolato sulla popolazione attiva in età 15-24 anni, ha raggiunto il 35.3%, con un incremento di 1.3 punti rispetto a giugno e addirittura 7.4 punti nei 12 mesi.

## 1.2 La cassa integrazione

L'osservatorio della Cgil sulla cassa integrazione ha registrato a luglio poco meno di 116 milioni di ore richieste e autorizzate, con un aumento rilevante rispetto a giugno (+21.3%), ancora più sostenuto su base tendenziale (+44.2% rispetto a luglio 2011). Rispetto a giugno, sono aumentate a 16 le regioni interessate da un aumento delle ore richieste di Cig, tra queste il Lazio (+32,2%) e la Sicilia (+76,6%). I settori più in difficoltà - per ore di Cig richieste - sono il commercio (+45.7%), il settore dell'edilizia (+26.1%) e il settore meccanico (-5,87%).

Nell'arco degli ultimi sette mesi, tra gennaio e luglio, sono state autorizzate quasi 640 milioni di ore di Cig (+8.8% rispetto allo stesso periodo del 2011): considerando che in media il ricorso alla cassa integrazione ha coperto il 50% del tempo di lavoro complessivo, sono stati coinvolti dal provvedimento (ordinario, straordinario o in deroga) **più di un milione di lavoratori**.

L'Inps riferisce che nel mese di agosto sono state autorizzate 67 milioni di ore di cassa integrazione. Rispetto allo stesso mese del 2011, quando furono autorizzate 56,5 milioni di ore, si registra un aumento del 18,7%. Complessivamente, nei primi otto mesi dell'anno si è giunti a quota 706,5 milioni, contro i 644,5 milioni del 2011 (+9,6%).

## 2. Il secondo trimestre 2012 (dati grezzi)

### 2.1 La disoccupazione

Nel secondo trimestre 2012 il numero stimato delle persone in cerca di occupazione, pari a 2 milioni e 705 mila, fa segnare **un incremento tendenziale straordinario (+758 mila unità, pari a +38.9%)** che interessa uomini e donne, italiani e stranieri, tutte le ripartizioni territoriali ma in misura più rilevante, in termini assoluti, il Mezzogiorno (+339 mila). L'aumento dei disoccupati è alimentato soprattutto da quanti hanno perso una precedente occupazione (+448 mila unità rispetto al II trimestre 2011, pari a +48.1%).

Molto preoccupante il dato relativo ai giovani di 15-24 anni (nel secondo trimestre di quest'anno 586 mila di loro sono in cerca di un'occupazione, +152 mila (+35%) rispetto allo stesso periodo del 2011) e ai disoccupati di lunga durata (dodici mesi e più), il cui peso sul totale dei disoccupati sale al 53.1% dal 52.9% del secondo trimestre 2011.

Nel secondo trimestre 2012 il tasso di disoccupazione è stimato al **10.5%** (+2.7 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2011), al 9.8% per gli uomini (+2.9 punti) e al 11.4% per le donne (+2.4 punti).

Nelle ripartizioni settentrionali la crescita tendenziale dell'indicatore (dal 5.2% al 7.3%) è determinata principalmente dalla componente maschile; l'incremento osservato nelle regioni centrali (dal 6.6% al 8.9%) è imputabile sia agli uomini che alle donne. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione si attesta al 17.1% (+4 punti rispetto al secondo trimestre 2011) per effetto del notevole incremento registrato per le donne (dal 15.6% al 18.9%) e, più ancora, per gli uomini (dall'11.6% al 16%).

### Tasso di disoccupazione – secondo trimestre 2012 e variazioni tendenziali

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su II trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>10.5</b>	<b>9.8</b>	<b>11.4</b>	<b>2.7</b>	<b>2.9</b>	<b>2.4</b>
Nord	7.3	6.8	8.1	2.1	2.3	1.9
Centro	8.9	7.7	10.5	2.3	2.2	2.4
Mezzogiorno	17.1	16.0	18.9	4.0	4.3	3.3

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione degli stranieri aumenta sia per gli uomini che per le donne e raggiunge il 13.6% (+2.7 punti su base tendenziale, come il tasso di disoccupazione calcolato sulla totalità della popolazione attiva).

Come nel primo trimestre di quest'anno, è eccezionale l'impennata del **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) che raggiunge il **33.9%** (6.5 punti in più rispetto al secondo trimestre 2011). **Nelle regioni meridionali e insulari è al 46.6%**! L'aumento interessa i maschi su tutto il territorio nazionale (in misura maggiore nel Centro, dove cresce di 13.2 punti!) ma non risparmia nemmeno le giovani donne del Nord (+3.7 punti) e del Mezzogiorno (+3.9 punti).

### 2.3 L'inattività

Il prolungarsi della crisi economica ha determinato, per il quarto trimestre consecutivo, una significativa diminuzione del numero di inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni (-4.9% su base annua, pari a -729 mila unità), più consistente nel Nord (-268 mila unità, pari a -4.8%) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (-334 mila unità, pari a 4.9%). La caduta del numero di inattivi è connotata al femminile in tutte le ripartizioni geografiche ed è imputabile esclusivamente alla componente italiana (-809 mila).

Si osservano dinamiche contrastanti per le diverse componenti dell'inattività: rispetto al secondo trimestre 2011, continua a crescere la **zona grigia**, rappresentata dalle persone che hanno cercato lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (+53 mila, +20.8%) e da quelle che sarebbero disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (+80 mila, +5.9%) oppure lo hanno cercato non attivamente (+44 mila, +3.1%); in sensibile diminuzione - e per il quarto trimestre consecutivo - risultano, di contro, quanti non cercano un impiego e non sono in ogni caso disponibili a lavorare (-906 mila unità rispetto al secondo trimestre 2011, -7.6%), coloro che si collocano più lontano dal mercato del lavoro: la diminuzione è determinata per il 40% da persone in età compresa tra 55 e 64 anni, anche per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile.

Con riferimento alle ragioni della mancata ricerca, da segnalare l'aumento molto consistente del numero di **"scoraggiati"** (persone che non cercano lavoro perché convinte di non trovarlo: +221 mila, +15.3%), la diminuzione del numero di chi non cerca per motivi familiari (-197 mila, -8%) e delle persone non interessate a trovare un impiego (-675 mila, -14.6%).

**INATTIVI 15-64 ANNI PER SESSO, TIPOLOGIA E MOTIVO DELLA MANCATA RICERCA DEL LAVORO.  
secondo trimestre 2012**

Caratteristiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni perc. su II trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>14288</b>	<b>5083</b>	<b>9205</b>	<b>-4.9</b>	<b>-4.8</b>	<b>-4.9</b>
<b>TIPOLOGIA INATTIVITÀ</b>						
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	1471	640	832	3.1	-5.8	11.2
<i>Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare</i>	308	129	179	20.8	30.7	14.5
<i>Non cercano ma disponibili a lavorare</i>	1437	424	1014	5.9	-5.8	11.7
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	11072	3891	7181	-7.6	-5.4	-8.7
<b>MOTIVO MANCATA RICERCA DEL LAVORO</b>						
<i>Ritiene di non riuscire a trovare lavoro</i>	1664	509	1155	15.3	1.9	22.4
<i>Motivi familiari</i>	2259	142	2116	-8	-9.7	-7.9
<i>Studio, formazione professionale</i>	4224	2017	2207	-2.6	-2.6	-2.6
<i>Aspetta esiti di passate azioni di ricerca</i>	541	281	259	-11.2	-15.9	-5.5
<i>Pensione, non interessa anche per motivi di età</i>	3935	1381	2554	-14.6	-12	-16
<i>Altri motivi</i>	1666	753	913	6.5	6.3	6.6

Fonte: Istat

Le difficoltà economiche generate dalla crisi, quindi, hanno stimolato l'attività di molti tra coloro che non erano interessati a lavorare, spingendoli alla ricerca di un'occupazione nonostante l'andamento della domanda sia ancora marcatamente negativo e la mancanza di opportunità alimenti il fenomeno dello "scoraggiamento", fenomeno che interessa ormai 1 milione e 664 mila persone.

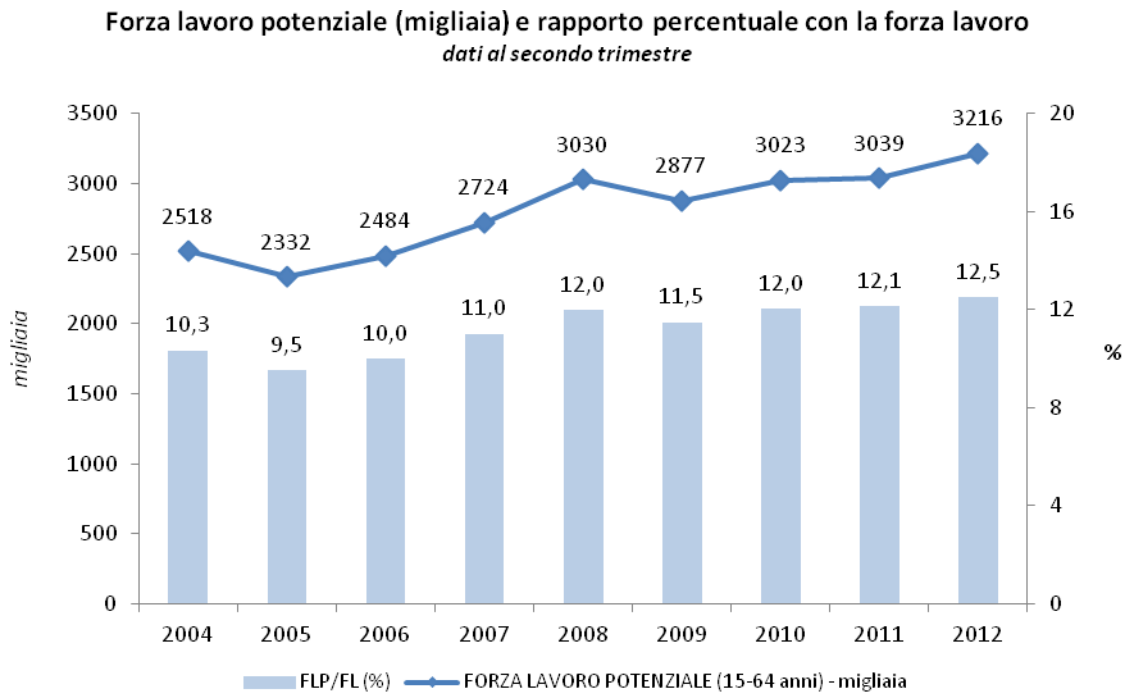
## 2.4 Le forze di lavoro potenziali

Le persone in cerca di un impiego rappresentano la parte debole della popolazione attiva (occupati + disoccupati) ma non esauriscono l'universo degli esclusi dal mondo del lavoro. In Italia, diversamente da tutti gli altri grandi Paesi europei, il tasso di inattività (quota percentuale di persone di 15-64 anni che non lavorano e non cercano attivamente un impiego) è straordinariamente elevato e spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso (terz'ultimo in Europa nel 2011, fanno peggio solo Grecia e Ungheria), il tasso di disoccupazione sia ancora relativamente contenuto, nella media europea: calcolato considerando i disoccupati "formalmente riconosciuti"<sup>1</sup> in rapporto alla popolazione attiva, il tasso di disoccupazione, infatti, non misura la dimensione reale della platea di chi vorrebbe lavorare, soprattutto quando la crisi economica, come abbiamo visto, moltiplica le posizioni "border line", di quanti si collocano in prossimità del mercato

<sup>1</sup> "... hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro" (Istat, nota metodologica).

senza prendervi parte attiva. Una misura della consistenza di queste risorse è il numero di persone di 15-64 anni che non cercano lavoro ma sono disponibili oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (“forza lavoro potenziale”). Si tratta di un insieme eterogeneo di grandi dimensioni: rapportato alla forza di lavoro, permette di stimare quanto questa potrebbe crescere – in una determinata fase del ciclo economico – se le risorse umane potenziali si attivassero, il che verosimilmente potrebbe accadere, almeno in parte, se il mercato e il sistema di *welfare* funzionassero meglio (per dinamica e qualità degli investimenti pubblici e privati, per corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, per qualità della formazione, per offerta di servizi alle persone e alle famiglie).

Nel secondo trimestre 2012 la forza lavoro potenziale contava 3 milioni e 216 mila persone e il rapporto con la forza lavoro – rappresentato in termini percentuali – ha raggiunto un massimo dal 2004 (dati al secondo trimestre di ogni anno) collocandosi al 12,5%, nell’ordine di tre volte il valore stimato per l’Unione Europea!



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

## 2.5 L’area della sofferenza occupazionale

Nonostante la disponibilità a lavorare delle persone che non cercano sia di per sé un indicatore di insoddisfazione, le ragioni addotte per motivare la mancata ricerca sono molteplici e, in generale, non direttamente associate alle difficoltà incontrate (o paventate) nel mercato del lavoro (*attesa dell’esito di passate azioni di ricerca, cura dei figli e familiari, studio o formazione, attesa di tornare al lavoro, salute, ecc.*); d’altra parte, non tutti gli scoraggiati sono immediatamente<sup>2</sup> disponibili a lavorare (non tutti, cioè, fanno parte delle forze lavoro potenziali). Considerando che nel secondo trimestre 2011 la quota di scoraggiati

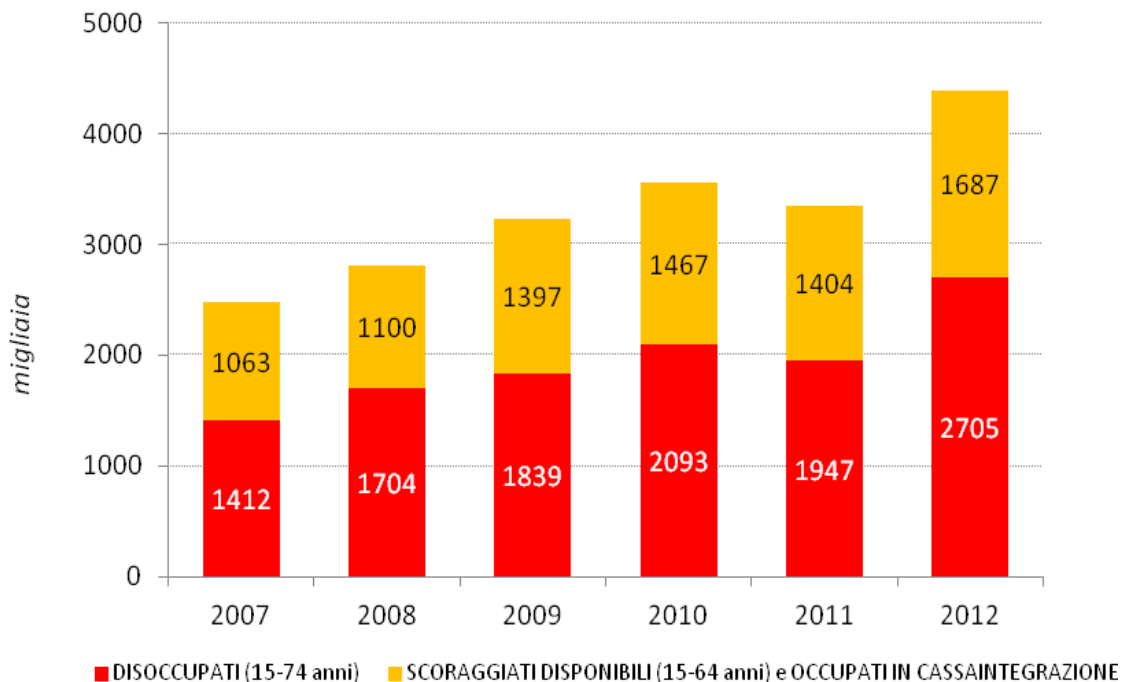
<sup>2</sup> Nelle due settimane successive alla settimana di riferimento.

“indisponibili” era prossima al 16%, è ragionevole stimare per il secondo trimestre 2012 poco meno di 1 milione e 400 mila scoraggiati subito disponibili a lavorare.

Nel tentativo di approssimare l'**area della sofferenza occupazionale** nelle sue dimensioni reali, abbiamo quindi considerato, insieme ai **disoccupati**, gli **scoraggiati disponibili a lavorare** e gli **occupati in cassa integrazione guadagni**<sup>3</sup>. Le statistiche del mercato del lavoro nel secondo trimestre 2012 – pure limitate ai grandi aggregati - tratteggiano un quadro molto allarmante nel quale l'area della sofferenza occupazionale interessa una platea molto numerosa e crescente, poco meno di **4 milioni e 400 mila persone**<sup>4</sup>. L'incremento rispetto al secondo trimestre 2007, anno in cui si è registrato il minimo della disoccupazione e l'area della sofferenza contava “soltanto” 2 milioni e 475 mila persone, è del 77% circa, equivalente a più di 1 milione e 900 mila unità.

La contrazione dell'area nel secondo trimestre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010 (-209 mila unità, pari a -6%) è stata ampiamente superata dall'incremento straordinario osservato nel secondo trimestre dell'anno corrente, con un aumento tendenziale stimato in poco più di **1 milione** di persone, equivalente a +31%

**Area della sofferenza occupazionale**  
dati al secondo trimestre - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

<sup>3</sup> Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

<sup>4</sup> I dati riportati sono non destagionalizzati